

Intervista all'analista geopolitico Yari Lepre Marraniaa

Il dott. Yari Lepre Marrani è scrittore, giornalista culturale e analista geopolitico. Scrive su numerose testate sfruttando le proprie competenze storico – giuridiche. Importante menzionare la sua collaborazione con il quadrimestrale dell'AMI (Associazione Mazziniana Italiana), il Pensiero Mazziniano, con il quale Marrani collabora con articoli o brevi saggi ispirati al pensiero repubblicano". Gli abbiamo chiesto opinione in merito agli ultimi sviluppi della crisi del Golfo dopo la guerra USA – Iran.

Il Presidente Pezeshkian ha definito gli Stati Uniti «colonialisti e assassini», sostenendo che Washington, se ne avesse avuto la possibilità, avrebbe voluto impedire l'esistenza stessa dell'Iran. Quanto queste affermazioni devono essere interpretate come retorica politica e quanto, invece, riflettono una reale percezione strategica di Teheran nei confronti degli Stati Uniti?

“Le parole di Pezeshkian vanno collocate dentro una relazione segnata da decenni di ostilità, sanzioni, confronto militare e reciproca sfiducia. Definire gli Stati Uniti «colonialisti e assassini» non è naturalmente una descrizione neutrale, ma appartiene al linguaggio politico con cui la leadership iraniana rappresenta la propria opposizione all'ordine strategico americano in Medio Oriente. Tuttavia, sarebbe riduttivo considerarle soltanto propaganda: esse esprimono una concezione secondo cui la pressione militare ed economica statunitense mira a condizionare la sovranità e le scelte strategiche iraniane.

Dall'altra parte, anche Washington interpreta il comportamento iraniano attraverso una propria logica di sicurezza, legata soprattutto al programma nucleare, alla capacità missilistica, alla presenza delle forze iraniane e dei loro alleati nella regione e alla sicurezza della navigazione nel Golfo. Il punto centrale, quindi, non è stabilire quale delle due narrazioni sia semplicemente «vera», ma comprendere come due percezioni di minaccia reciprocamente incompatibili producano una dinamica nella quale ogni iniziativa dell'avversario viene interpretata come una possibile aggressione”.

Pezeshkian sostiene che l'Iran abbia reagito perché gli Stati Uniti avrebbero violato la parte del Memorandum d'intesa relativa allo Stretto di Hormuz. È possibile parlare di una violazione dell'accordo in termini oggettivi, oppure siamo di fronte a due interpretazioni contrapposte dello stesso documento?

“È soprattutto una questione di interpretazione e di applicazione concreta dell'accordo. Il Memorandum firmato il 17 giugno prevedeva la cessazione delle operazioni militari e un percorso negoziale, attribuendo allo Stretto di Hormuz un ruolo fondamentale nella stabilizzazione del conflitto. Analisi successive hanno però evidenziato proprio le diverse interpretazioni delle clausole relative alla navigazione e alla sicurezza dello Stretto.

Teheran sostiene che gli Stati Uniti abbiano oltrepassato i limiti concordati e presenta le proprie azioni come una risposta. Washington, invece, ha giustificato le proprie operazioni come reazione agli attacchi iraniani contro la navigazione commerciale. Già il 7 luglio il Comando centrale statunitense aveva dichiarato di avere colpito obiettivi iraniani dopo attacchi contro tre navi commerciali, definendoli una violazione del cessate il fuoco.

Questo elemento è essenziale: l'accordo non è fallito soltanto per l'assenza di volontà politica, ma

